



Membro delle
Associazioni e
Club per l'UNESCO

CLUB PER L'UNESCO DI VERONA

n. 10 aprile 2020

*“Chi spera non fugge, cammina, corre, danza.
Cambia la storia, non la subisce.
Costruisce il futuro, non lo attende soltanto.
Ha la grinta del lottatore, non la rassegnazione di
chi disarmo. Ha la passione del veggente, non l'aria
avvilta di chi si lascia andare” (don Tonino Bello)*

IL PONTE

soci sempre informati

Cari Soci e Amici, vi raggiungiamo a pochi giorni dal numero precedente del nostro Foglio Informativo perché crediamo che in questo momento in cui inevitabilmente e responsabilmente le relazioni interpersonali sono ridotte al minimo e quelle sociali “sospese”, tenersi in collegamento e informati con questo semplice e veloce strumento sia molto importante.

Vi avevo chiesto se qualcuno voleva condividere le inevitabili riflessioni che in questi giorni di isolamento scaturiscono nella mente e nel cuore di ciascuno di noi.

Il pensiero va a chi sta combattendo questa “battaglia” in prima linea, da tutto il personale sanitario al personale della Croce Verde, alle Forze dell’Ordine, dai Volontari della Protezione Civile, fino a chi in modo magari oscuro sta dando una mano a chi è più solo, come gli anziani, i ricoverati nella Case di Riposo, i disabili, gli ammalati, i senza tetto, e via dicendo fino a chi lavorando ci dà la possibilità di poter avere una vita quasi normale.

Ricordiamo anche i bambini, gli studenti, i giovani, le maestre e gli insegnanti. Tutti stanno dando una grande testimonianza di responsabilità.

Noi adulti abbiamo una doppia responsabilità: varcare questo “muro”, non dimenticare questi giorni e preparare una società migliore.

Condividiamo i “pensieri in epoca coronavirus”, che ci avete inviato. Abbiamo scelto di proporveli integralmente perché esprimono sentimenti ed esperienze anche personali, ricchi di umanità. Meritano una pagina in più delle consuete quattro. In questi giorni per la maggior parte di noi, il tempo non ci manca. Aspettiamo nuovi contributi.

Buona lettura e arrivederci a presto

Antonio Morabito e la Redazione



PENSIERI IN EPOCA CORONAVIRUS

Il 27 marzo in piena emergenza sanitaria, il Santo Padre ha sentito la necessità di fare sentire la sua autorevole voce e si è rivolto al mondo con parole, silenzi e gesti che non dimenticheremo mai.

In una piazza San Pietro vuota e silenziosa, il Papa claudicante, sotto una pioggia battente e con alle spalle un Crocefisso ligneo del 500, anche Lui esposto volutamente alle intemperie, ha parlato al mondo usando frasi che coinvolgono tutti. Ha iniziato a parlare di tenebre che hanno invaso le piazze, le vie il mondo e poi, utilizzando il contesto di una pagina del Vangelo letto in questa occasione, ha parlato di unità e fratellanza. Ci ha detto in maniera molto chiara che dobbiamo remare insieme, su questa barca ci siamo tutti e non possiamo raggiungere la meta se ognuno rema per conto proprio.

Solo rimanendo uniti possiamo superare i tanti momenti di difficoltà che la vita ci pone davanti al nostro cammino.

Parole, gesti, silenzi che rimarranno per sempre nel nostro cuore.

In questo periodo siamo tutti inondati di messaggi da amici e conoscenti, parenti, etc. belli e meno belli, a volte fastidiosi.

Tra questi ne ho ricevuto uno con parole particolarmente belle, che meritano di essere divulgate a prescindere dall'autore.

Ecco il testo.

Puoi avere difetti, essere ansioso e perfino essere arrabbiato, ma non dimenticare che la tua vita è la più grande impresa del mondo. Solo tu puoi impedirne il fallimento. Molti ti apprezzano, ti ammirano e ti amano. Ricorda che essere felici non è avere un cielo senza tempesta, una strada senza incidenti, un

lavoro senza fatica, relazioni senza delusioni. Essere felici significa trovare la forza nel perdono, la speranza nelle battaglie, la sicurezza nella fase della paura, l'amore nella discordia. Non è solo godersi il sorriso, ma anche riflettere sulla tristezza. Non è solo celebrare i successi, ma imparare dai fallimenti. Non è solo sentirsi felici con gli applausi, ma essere felici nell'anonimato. Essere felici non è una fatalità del destino, ma un risultato per coloro che possono viaggiare dentro sé stessi. Essere felici è smettere di sentirsi una vittima e diventare autore del proprio destino. È attraversare i deserti, ma essere in grado di trovare un'oasi nel profondo dell'anima. È ringraziare Dio ogni mattina per il miracolo della vita. Essere felici è non avere paura dei propri sentimenti ed essere in grado di parlare di te. Sta nel coraggio di sentire un "no" e ritrovare fiducia nei confronti delle critiche, anche quando sono ingiustificate. È baciare i tuoi figli, coccolare i tuoi genitori, vivere momenti poetici con gli amici, anche quando ci feriscono. Essere felici è lasciare vivere la creatura che vive in ognuno di noi, libera, gioiosa e semplice. È avere la maturità per poter dire: "Ho fatto degli errori". È avere il coraggio di dire "Mi dispiace". È avere la sensibilità di dire "Ho bisogno di te". È avere la capacità di dire "Ti amo". Possa la tua vita diventare un giardino di opportunità per la felicità ... che in primavera possa essere un amante della gioia ed in inverno un amante della saggezza. E quando commetti un errore, ricomincia da capo. Perché solo allora sarai innamorato della vita. Scoprirai che essere felice non è avere una vita perfetta. Ma usa le lacrime per irrigare la tolleranza. Usa le tue sconfitte per addestrare la pazienza. Usa i tuoi errori con la serenità dello scultore. Usa il dolore per intonare il piacere. Usa gli ostacoli per aprire le finestre dell'intelligenza. Non mollare mai ... Soprattutto non mollare mai le

persone che ti amano. Non rinunciare mai alla felicità, perché la vita è uno spettacolo incredibile “

Antonio

Non credo che sia accaduto tutto questo per caso, ma non vorrei soffermarmi sul perché, quanto piuttosto capire cosa di buono si possa vedere in questa situazione per poterne fare tesoro.

Questa fase di immobilità in cui siamo costretti, giustamente, a vivere mi ha fatto capire che la vita è fatta di singoli momenti e che non c'è bisogno di essere avari del proprio tempo. I momenti di immobilità non sono fallimenti e quelli di silenzio non sono inutili.

Cerchiamo di conoscere meglio noi stessi e di guardare chi ci sta vicino, riscopriamo quei veri valori che avevamo scordato perché presi dalla corsa frenetica di tutti i giorni. Abbiamo imparato a rinunciare ai nostri progetti per un bene collettivo e questa è una grande lezione!

Speriamo solo di non dimenticarlo, non appena sarà tutto finito.

Maria Grazia

La quiete è l'essenza della calma. Non puoi ottenerla con la forza, puoi solo accettarla quando arriva. Ma se starai in ascolto, se ascolterai veramente, la troverai nei luoghi più impensati

Alma

E' difficile scrivere qualcosa di nuovo, di non detto, in un periodo come questo, dove la "reclusione" forzata ha spinto ciascuno di noi, volente o nolente, ad una necessaria presa di coscienza della fragilità dell'essere umano in quanto tale ed al contempo ad esternare, tramite social o altro, queste nostre sensazioni.

Ci si può leggere di tutto in questo periodo; la natura che ci insegna ad avere rispetto nei suoi confronti, il fallimento di un sistema basato sulle apparenze e sulla vita frenetica, la necessità di vivere "qui ed ora", senza dare nulla per scontato, il necessario ritorno ai valori essenziali dell'essere umano e la sua caducità. Ci possiamo leggere davvero di tutto e credo che sia stato davvero detto già moltissimo da persone illuminate ed anche da perfetti sconosciuti.

Credo che però l'effetto più importante, il regalo più importante di questo periodo non possa essere raccontato, perché ognuno di noi lo sta sperimentando dentro di sé (o ha l'occasione per poterlo fare, se solo volesse).

Questa clausura forzata è una clausura fisica (nel senso che il nostro corpo non può uscire) che però ci obbliga ad un quotidiano e lungo confronto con noi stessi; e stare con se stessi è difficile, non tutti ci riescono.

I più fuggono da sé e la vita frenetica di prima, l'exasperazione della "socializzazione", agevolavano questa fuga dal confronto intimo.

Ora invece, anche non volendo, le domande a cui spesso ci sottraevamo tornano a bussare alla nostra mente e noi non possiamo più scappare.

Forse quindi il regalo più bello di questo periodo è che ci obbliga a fermarci, ad ascoltarle ed a rispondere a queste nostre domande. Non avremo altre occasioni così.

E' per questo che non tutto si può dire su questo periodo, perché ognuno conosce in cuor suo le domande a cui è sempre fuggito e le domande di ognuno rimangono dentro ad ognuno.

Lo stare in "casa" fisico, diventa uno stare in "casa" metafisico, laddove le mura di mattoni sono la casa del corpo, la mente diventa la casa dei nostri pensieri, che forse per la prima volta rimarranno concentrati su noi stessi, senza uscire, senza scappare. Così come stiamo imparando a vivere ed a stare "in

casa”, possiamo imparare a vivere ed a stare “in noi stessi”.

E’ un’occasione, una grande occasione. Perché se ognuno di noi imparerà ad ascoltare ed a rispondere alle proprie domande, potrà smettere di scappare; e se non dobbiamo “scappare”, se non dobbiamo “fuggire”, allora possiamo rallentare ed è quando si rallenta che anche le cose che stanno “al di fuori di noi” si vedono meglio, si comprendono meglio. E quindi questo periodo da trascorrere “in noi” è l’occasione migliore per tornare, dopo, “al di fuori di noi” in un modo migliore.

Si possono dire tante cose su questo periodo, ma la cosa più importante è quello che ognuno di noi dirà a sè stesso.

Andrea

Sto guardando, dalla portafinestra del balcone, la sottostante strada semideserta.

Bella giornata di sole caldo. Sole caldo? E si è primavera.

Che strano ho l’impressione di non aver vissuto una primavera. Cioè, per spiegarmi meglio è come quando ti chiedono l’età e dicono “quante primavere hai? “Quest’anno mi viene da rispondere “ho 68 anni ma 67 primavere “. Quella di quest’anno (2020) mi è stata rubata dalla troppa paura, troppo dolore, famiglie divise: non puoi stare con i figli, i nipoti, gli amici, la mia vita non è più la mia vita è un bollettino di guerra virale e non si sa quando finirà, quando cambierà.

Mi viene in mente un detto di Bertoldo che mia madre diceva quando qualcosa non andava per il verso giusto:

“Quando la se cambia vegnarà el sol anca su le me suche”. (Quando si cambia verrà anche il sole sulle mie zucche)

E allora sarà una sagra di baci, abbracci, canti, balli e ci vorremmo tutti bene. Così almeno dicono sui social.

Ma non credo che sarà così. Già si sono scatenati a rinfacciarsi le colpe, le mancanze, i ritardi, la mala organizzazione (il massimo della macabra comica è stato in questi giorni “va beh facciamo una patta metà colpa mia metà colpa tua”. E i morti? Pace all’anima loro.

E tutto questo succede ora che siamo ancora nel pieno della buriana. Non so immaginare il dopo. Altro che baci, abbracci, balli e vogliamoci tanto bene.

Desidero concludere questa mia breve nota con una citazione di Albert Einstein:

“Le gravi catastrofi naturali reclamano un cambio di mentalità che obbliga ad abbandonare la logica del puro consumismo e a promuovere il rispetto della creazione! Solo un miracolo potrà cambiare le persone.

Io credo nei Miracoli.

Arturo

Vorrei

che in questo tempo si osasse far respirare di più il cuore;

Vorrei

che le anime si mettessero in contatto, le une con le altre, attraverso un pensiero, in questo tempo sospeso;

Vorrei

che i vestiti negli armadi si trasformassero in persone, per poterle indossare In queste giornate di sole fuori e freddo dentro;

Vorrei

Che i libri venissero letti a voce alta, da finestre di camere sfatte verso finestre di camere algide;

Vorrei

che si sorrisse con gli occhi quando si incontra qualcuno per strada e che i denti si trasformassero in ghigliottine per decapitare il pensiero che l'altro "no, non doveva essere lì";

Vorrei

che ciascuno di noi indossasse il profumo della primavera, per prendere farfalle da far posare su volti tristi;

Vorrei

in questo tempo, essere un sorta di Re Mida, per trasformare in gioia e serenità le preoccupazioni di ognuno di noi.

Lorenza

Se considerassimo questo periodo di rigore, senza associare questo termine al calcio come verrebbe spontaneo in altri periodi, quale un grande e coinvolgente esperimento sociale forse ci accorgeremmo che ci sono gli *altruisti*, quelli che usano la mascherina chirurgica che protegge gli altri dal contagio ma non loro che la indossano, gli *egoisti* quelli che indossano la mascherina col filtro, che protegge chi la indossa ma non gli altri, quelli *flessibili* che si sanno adattare alla situazione, e quelli *inflexibili* che continuano a lamentarsi delle restrizioni e a manifestare la loro insofferenza, quelli *smart* che hanno attrezzato una postazione di lavoro domestico, quelli *meno smart* che rimpiangono la scrivania dell'ufficio, quelli che *non si sentono stretti in pochi mq* e che magari, potrebbero passare 6 mesi su una navicella spaziale senza accusare segnali di claustrofobia, e *quelli che invece hanno bisogno di più spazio, chi ci tiene alla propria cura* anche se è a casa, e *chi invece ci tiene solo ad apparire per gli altri e senza un "pubblico" cui mostrarsi si trascura, chi è ligio*, tanto più sono ferree le restrizioni e *chi invece si ostina a trasgredirle*.

Ma al di là di questa panoramica, direi che è il momento per re-imparare ad apprezzare tante piccole cose che spesso si son fatte in modo troppo frettoloso e senza alcuna passione.

Ci si può riscoprire amanti della natura in città, apprezzando il cinguettio degli uccelli, nel pieno del giorno, non più soffocato dal rumore del traffico.

C'è chi invece si riscopre fedele, trovando conforto e riferimento nel suono delle campane che prima veniva sommerso dal caos della frenesia cittadina.

E c'è pure chi ha riscoperto che esistono i vicini di casa che, prima, schizzando dalla porta di casa al garage e dal garage all'ufficio e viceversa, restavano quasi totalmente

invisibili o ignorati, mentre ora li incontriamo scendendo le scale senza fretta o affacciati sui poggioli; poggioli che sono tornati alla loro funzione originaria dopo essere stati per anni una mera appendice estetica dei palazzi.

Osservare per credere.

Naturalmente speriamo tutto si risolva presto, soprattutto per chi è stato contagiato, certo comunque che ciascuno, nonostante tutto, avrà modo di riscoprirsi più forte e forse più virtuoso di quanto non credesse.

Alessandro

Ci siamo scoperti fragili.

La nostra generazione che non ha conosciuto guerre, ma benessere, progresso e straordinarie scoperte, ha improvvisamente provato preoccupazione, incertezza, paura.

Ma chi saprà accettare le proprie fragilità, quando questo momento, come tutte le vicende umane, finirà, riscoprirà il valore dell'amicizia, la dolcezza di un abbraccio, la serenità trasmessa da un sorriso, il calore del tocco della mano di chi amiamo e il futuro che lo attende, breve o lungo che sia, non avrà la malinconia dell'autunno ma il caldo tepore della primavera.

Le nostre fragilità ci renderanno migliori.

Un Socio



Ci rivedremo presto.



i nostri contatti

email: presidenzaverona@ficlu.org

segreteriaaverona@ficlu.org

internet: www.clubperlunescodiverona.it